

Sport

Crack Torino
Goveani
interrogato
dai giudici

■ L'attuale presidente del Torino Roberto Goveani è stato interrogato ieri pomeriggio dal Pm della Procura di Torino che gli ha contestato l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta. Il dirigente è indagato nell'inchiesta sull'ex presidente del Torino Borsano che aveva venduto il club a Goveani per 12 miliardi. Nel contempo i due avrebbero stipulato una scrittura privata con cui stabilivano una transazione in nero di altri 12 miliardi per la cessione.

La Nazionale è in ritiro alla Borghesiana, nel primo stage del 1994. Oggi alle 13 il ct terrà una conferenza-stampa. Tengono banco i due volti nuovi convocati dal selezionatore: il centrocampista della Roma e il terzino della Juventus

Massimiliano Cappioli e (a destra) Moreno Torricelli sono i volti nuovi della Nazionale. Con la chiamata in azzurro del centrocampista della Roma e del difensore della Juventus sono sessantotto i giocatori finora convocati dal ct Sacchi



Nevio Scala, 46 anni, allena il Parma dal 1989. Con lui gli emiliani hanno conquistato la promozione in serie A nel 1990, la Coppa Italia 1991-92 e la Coppa delle Coppe 1992-93.

Emiliani in crisi. Fiducia al tecnico ma i tifosi sono sul piede di guerra

Allarme Parma Scala non ride più sull'isola felice

Il Parma ha fatto flop. Dopo il grigio pareggio di Lecce, Scala ha messo a disposizione il suo mandato. Ma ieri il presidente Pedraneschi ha confermato piena fiducia al tecnico. Rimane però aperta la questione della crisi di gioco. Scala confida nei campi asciutti di primavera e nei rientri di Melli, Di Chiara e Grun. Ma domenica al Tardini (c'è la Lazio) potrebbero arrivare le prime contestazioni.

WALTER GUAGNELI

■ Alto tradimento. Nelle parole pronunciate da Nevio Scala domenica sera - negli spogliatoi di Lecce (dopo l'1 a 1 con l'ultima della classe) - c'era tutta la rabbia dell'allenatore inascoltato. O, peggio, abbandonato dalla squadra. «Al Parma manca l'umiltà. Gioca con sufficienza, superficialità, arroganza. Ha perso le ragioni per cui si va in campo». Dopo aver indirizzato il potente sultano ai giocatori, il tecnico gialloblù ha virato addossandosi le colpe. Mettendosi in discussione. «Ho un contratto fino al '98, ma se per il bene del Parma è necessario un cambiamento, sono a disposizione». Ieri, preventivamente, è arrivata la conferma della società. «Fiducia incondizionata a Scala», annuncia il presidente Pedraneschi. Le frasi di Scala uscivano dalla bocca di un allenatore amareggiato. La società non l'ha mai messo in discussione. Qualche altra volta, in passato, ci sono stati passaggi delicati per la squadra, ma sono sempre stati superati al meglio. È la vittoria della Coppa delle Coppe l'anno scorso ha rappresentato il traguardo più esaltante. Dunque, Scala non si tocca. Restano però le «crisi» negative dell'ultimo mese e la crisi di gioco. Minotti e compagni nelle ultime quattro partite di campionato hanno rimediato due soli punti, arrivati grazie ad altrettanti pareggi esterni, a Piacenza e Lecce. A questi si affiancano i due clamorosi ko casalinghi con Napoli e Udinese. È vero che, inframmezzata a questi risultati poco esaltanti, c'è la vittoria a Foggia in Coppa Italia, ma nel conto c'è anche la sconfitta al Tardini col Milan nella prima finale di Supercoppa europea. Il calcio champagne della passata stagione è diventato uno stucchevole frastuono che si arena sistematicamente contro i disprezzati di centrocampo e di difesa degli avversari. È bastato il modestissimo Lecce a frenare le blande iniziative di Zola e soci.

Il processo è aperto. «Ci sono problemi di gioco - sottolinea il presidente - ai quali si devono aggiungere la stanchezza psicofisica e la sequela di infortuni». Pedraneschi non allontana la lama nella piaga, ma è fin evidente che i problemi nascono da un centrocampo che non riesce a far filare e a proporre schemi efficaci mettendo in difficoltà difesa e attacco. Zoratto ha 32 anni e ha bisogno di tirare il fiato. È un po' «logoro», essendo stato per 4 stagioni il punto di riferimento del gioco. E non c'è un sostituto con le medesime caratteristiche. Inoltre, Scala spesso prova la formula a tre punte (Asprilla, Melli, Zola) con Brolin ripiegato a centrocampo, che squilibra l'assetto della squadra. Di qui, gli errori difensivi. Poi, c'è «l'anarchia» di Asprilla. Il colombiano non riesce a partecipare al meglio alla manovra. Va per conto suo. Certo, a volte risolve le partite, ma spesso si isola e crea scompensi nel delicato meccanismo voluto da Scala. Parma a pezzi, dunque? «Ci restano due obiettivi - spiega Pedraneschi - la Coppa delle Coppe e la Coppa Italia. Bisogna centrare uno. Toca a Scala trovare i rimedi. Noi non siamo soliti fare rivoluzioni».

L'allenatore, frena: «Non abbandonano la barca che fa acqua. Se c'è la volontà della società di andare avanti con serenità, cercheremo di superare il momento difficile e di riprendere». I primi rimedi sono legati ai rientri di Melli in attacco, di Di Chiara in difesa e a un centrocampo di Grun. Sempre che la squadra sia compatta attorno al tecnico. Le frasi pronunciate da Scala a Lecce hanno messo in subbuglio la tifoseria che ovviamente ha colto l'occasione per lanciare contro i giocatori e la loro vita privata. Domenica arriva la Lazio. Se il Parma dovesse stentare, potrebbe arrivare la prima vera contestazione dell'era Scala.

Italia al lavoro

■ La Nazionale di calcio è in ritiro da ieri sera al centro sportivo della «Borghesiana», vicino a Roma. I ventisei giocatori convocati dal ct azzurro, Arrigo Sacchi, svolgeranno il primo allenamento oggi alle 9.30. Alle 13, in conferenza stampa, Sacchi spiegherà perché ha «amulato» per questo stage due nuovi giocatori: Massimiliano Cappioli, centrocampista della Roma, e Moreno Torricelli, difensore della Juventus. Lo stage azzurro durerà tre giorni: finirà giovedì pomeriggio, dopo la partita di allenamento contro la Primavera della Lazio.

Intanto, questo primo raduno dell'anno ha permesso a Sacchi di ritoccare il record dei giocatori convocati: è arrivato a quota 68. Quelli Cappioli e Torricelli sono due arrivi annunciati: le voci di una loro chiamata si erano già diffuse nei giorni scorsi, ma domenica c'è stata la conferma. E per i due «deb» del

club Italia quella di ieri è stata sicuramente una giornata speciale. Una giornata in cui, entrambi, hanno rivisitato il film della loro carriera. La storia di Cappioli è quella di un ragazzo che per diventare proleta in patria è stato costretto a vivere anni di dorato esilio in Sardegna, al Cagliari, dove ha recitato la parte di uno dei protagonisti del doppio salto dalla C alla A e, poi, della qualificazione in Coppa Uefa. Torricelli è il protagonista di una favola: la fiaba di

un ragazzo che, fino a diciotto mesi fa, giocava nella Caratese, nei dilettanti. Un bel giorno un osservatore della Juventus, Claudio Gentile, si presentò in tribuna per seguire la partita con la Pro Vercelli. Lo interessavano un paio di giocatori della vecchia Pro, ma il terzino dell'Italia mondiale scoppiò quel terzino che, nella vita, faceva il mobiliere. Cinque mesi dopo, costò cinquanta milioni, Torricelli divenne juventino. E la favola continuò...

Storia di Cappioli Profeta in patria dopo l'esilio a Cagliari

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. Festa in azzurro per Massimiliano Cappioli: proprio ieri, infatti, nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno, il giocatore giallorosso ha fatto il suo ingresso nella corte di Arrigo Sacchi. Al termine di Juventus-Roma, il ct della Nazionale lo ha incluso nella lista dei convocati per lo stage della Borghesiana, a Roma, che si protrarrà fino a giovedì. Nulla di definitivo, sia chiaro, ma è l'occasione per mettere in mostra le proprie qualità e, magari, per prenotare la maglia azzurra in vista di Usa '94. Del resto, la caratteristica tecnica migliore di Massimiliano è la versatilità, indispensabile per adattarsi ai moduli di gioco di Sacchi.

La strada verso la Nazionale non è stata agevole per Massimiliano. Nella sua carriera da professionista ha vestito la maglia di due sole squadre, il Cagliari e la Roma. Ma c'è una parte sconosciuta, nella sua storia, ed è quella dei primi calci al pallone. Massimiliano gioca a pallone sul marciapiede davanti alla macelleria di Ostia del padre, a cinquanta metri dalla casa dove è nato, con il fratello maggiore Mauro e gli amici. E seguendo il fratello

lo utilizza praticamente a tutto campo: i risultati gli danno ragione: nella stagione 89-90, quella della promozione in A, Massimiliano in 36 partite realizza 8 gol e si rivela pedina fondamentale del centrocampo cagliaritano. La Roma, a questo punto, si ricorda di lui: Viola lo vorrebbe, ma Orri, presidente del Cagliari, non cede (si parla, ma non c'è nulla di provato, di accordi non rispettati e di firme prima apposte e poi scomparse).

L'esordio di Massimiliano nella massima serie avviene quindi con la maglia del Cagliari, il 9 settembre del '90, sempre agli ordini di Ranieri, nella prima di campionato, persa per 3-0 al Sant'Elia contro l'Inter. Alla fine della stagione il Cagliari, quint'ultimo, è salvo e nella scheda di Massimiliano si registrano 32 presenze e 2 gol. Tutto sembra filare per il meglio, ma un brutto incidente interrompe la favola del ragazzo di Ostia. Nella seconda giornata del campionato 91-92 (8 settembre) Massimiliano viene beffato da una zolla del prato di San Siro dopo soli 12' dal fischio di inizio di Milan-Cagliari. Rottura dei legamenti collaterali e della capsula articolare: intervento chirurgico, immobilizzazione dell'arto, stampelle e fisioterapia... Dopo 12 mesi, il 13 settembre del '92, il ritorno in campo, sempre con la maglia del Cagliari, con una sola differenza: in panchina non c'è più Ranieri, che lo aveva lanciato, ma Carlo Mazzone. E la favola ricomincia.

I rossoblu vivono una stagione magica, il tecnico crede in Massimiliano e lo rilancia: il

Cagliari, sesto, stacca il biglietto per la Coppa Uefa, le quotazioni di Massimiliano salgono alle stelle. Ma l'atmosfera nel capoluogo sardo non è più la stessa. Inizia il campionato 93-94 e il ragazzo di Ostia veste ancora la maglia rossoblu: la dirigenza però è cambiata, il presidente non è più Orri, ma Cellino («Massimiliano - ci ha dichiarato il papà - era legatissimo ad Orri. Con lui forse sarebbe rimasto a Cagliari per sempre»); e soprattutto non c'è più Mazzone in panchina, al suo posto siede Giorgio. Massimiliano all'inizio trova qualche difficoltà, poi conquista la fiducia del nuovo tecnico. Ma ormai è tardi, stiamo entrando nella storia di due mesi fa: a novembre le trattative del mercato autunnale portano Massimiliano a Roma (cinque miliardi il prezzo pagato), dove ritrova Mazzone.

Fin qui la carriera. E fuori dal campo? «Massimiliano è un ragazzo serio - dice il padre - Non si è montato la testa per il successo. Domenica sera, ha festeggiato a casa la convocazione in azzurro. C'erano gli amici del quartiere, i parenti e la fidanzata, Valery, con cui sta da 8 anni».

E lui, il diretto interessato, come ha reagito alla chiamata di Sacchi? «Sono contento, non me l'aspettavo - ha dichiarato Massimiliano - per ora non penso ai Mondiali. Dedico questo traguardo a tre persone: a Ranieri, a Mazzone e Longo (un dirigente del Cagliari, ndr)». E la prima telefonata di Massimiliano dopo la convocazione è stata per Ranieri: un debito di riconoscenza.

STEFANO BOLDRINI

glia, oggi al Tardini, che proprio pochi giorni fa è stato votato per la terza volta, record. Pallone d'Oro d'Africa.

Undici anni di differenza, tra i due fratelli, ma la stessa generazione nel pallone: buona tecnica, un certo individualismo, un caratterino niente male. E già entrata negli archivi la

frase acida di Costacurta, che due domeniche fa, forse irritato dall'incapacità del Milan a suonare all'ultima in classifica, ha apostrofato Kwame di cendogli «sei stupido come tuo fratello». Ayew, esibendo classe anche nella vita, ha scrollato le spalle.

Quelle spalle, in fondo, lo

Dai dilettanti a Sacchi La favola di Torricelli difensore di provincia

■ In un anno e mezzo dai dilettanti alla Nazionale: per Moreno Torricelli forse la parola «impossibile» non esiste. Arrivato alla Juventus nel '92 direttamente dalla Caratese, formazione militante nel campionato Interregionale, Torricelli ha impiegato poco tempo per entrare nel «gotthard» del calcio. Agli ordini di Trapattoni, infatti, non si è mai accontentato di un ruolo da comprimario e, lavorando sodo, è diventato uno dei punti fermi della difesa bianconera, coltivando comunque l'hobby delle proiezioni offensive.

Naturalmente al ct della Nazionale Arrigo Sacchi, sempre attento a seguire i nomi nuovi, questo ragazzo poco più che ventitreenne («classe 1970» non poteva sfuggire: ecco spiegata la convocazione in azzurro per lo stage in corso di svolgimento in questi giorni a Roma).

Ma come può un dilettante entrare di prepotenza nel mondo dei professionisti? Ce lo ha spiegato il vice presidente della Caratese Gianmario Nobili: «Moreno è un bravissimo ragazzo - ha esordito Nobili un po' emozionato - sempre corretto in campo e fuori,

aveva una voglia incredibile di emergere, diventare professionista: lavorava a Inghengo, in provincia di Como, in una falegnameria con il padre, ma voleva un impiego migliore. E ha sempre dato il massimo, in partita e in allenamento». Poi, dopo aver ripreso fiato, Nobili ci ha raccontato dell'incontro tra Juve e Moreno: «È successo quasi per caso. In occasione dell'incontro Caratese-Pro Vercelli la Juve aveva inviato un tecnico per seguire uno dei nostri avversari, un certo Tasca; ma da allora gli osservatori della Juve, per vari mesi, non hanno più perso di vista Moreno, portandolo alla fine del campionato, dopo un paio di provini, in tournée in Giappone. E a noi sono rimasti solamente 50 milioni».

Chiariò quindi il passaggio alla Juve, Nobili è tornato a parlare dei Torricelli dilettanti: «Nella stagione 89-90 la Caratese militava nel campionato di Promozione, la serie subito sotto l'Interregionale, il nostro tecnico di allora, Roberto Antonelli, ex giocatore di Milan, Genoa e Roma, volle prelevare Moreno da un'altra formazione di Promozione, l'Oggiono: e la scelta si rivelò

esatta. Antonelli diede molta fiducia a Torricelli che, nella vecchia squadra, aveva addirittura pensato di smettere. Quell'anno vincemmo il campionato e arrivò quindi la promozione nell'Interregionale. Il resto è storia nota».

Ora a Torricelli non resta che sfruttare l'occasione: il gioco a zona, che tanto piace a Sacchi, lo conosce fin dai tempi della Caratese, essendo il modulo difensivo adottato da Antonelli. E poi, Torricelli sembra aver le carte in regola per inserirsi negli schemi della Nazionale: anche se i piedi non sono proprio buonissimi, nel senso della posizione è ottimo, nei raddoppi di marcatura è sempre puntuale e la prestanza atletica non manca. L'unico problema è che la fascia sinistra dello schieramento azzurro è già molto affollata: il titolare è Maldini, ma da queste parti cercano spazio anche Benarrivo e Favalli, per non parlare di Donadoni, il cui raggio d'azione è però più avanzato. L'obiettivo di Torricelli non deve essere l'inserimento immediato in campo (probabilmente rimarrebbe deluso). L'importante è entrare nel giro: a ventitré anni c'è tempo per migliorare...

La storia di Torricelli, per quanto incredibile, si inquadra nel nuovo corso del calcio italiano lanciato dall'allenatore della Foggia Zeman: la filosofia del boom - e i risultati sembrano dargli ragione - consiste nel cercare i talenti nei campionati minori. Per la gioia dei tifosi, ma anche dei dilettanti.

Ayew, il giro del mondo con il biglietto del gol

■ Kwame Ayew ha 20 anni, lo sguardo di chi ha già molto vissuto e il sorriso di chi molto si aspetta dal futuro. Quel sorriso faceva parlare l'anima domenica sera, quando questo ragazzo ventenne - nato in Ghana ha segnato il suo primo gol italiano. Un gol importante: per il Lecce, che ha bissato il pareggio di Milano; per lui, perché ha timbrato il lasciapassare per entrare «dentro» alla storia del nostro football. Il calcio è come la vita: spietato, e spietatamente, il metro di giudizio del football passa per i gol. Fino alle 20.30 di domenica Ayew era una curiosità, al massimo una promessa; oggi, effetto di quel golletto segnato con una «spaccata» da ballerino dell'area di rigore, è un personaggio.

È stato bello, leggere dentro a quel sorriso illuminato dalla luce dei riflettori. C'erano le pagine di una storia cominciata cinque anni fa, quando a Kwame si spalancarono le porte del calcio. Era Kwame, uno dei re delle strade di Accra, la capitale del Ghana. Dribblava i piccoli tifosi come dribblava in campionato, indossando la maglia dell'Africa Sports, gli avversari. Un talento, dissero i mercanti del Nord Europa, che ogni anno fanno incetta di giovani africani per rifornire i campionati di Belgio e Francia. Solo in Italia il pallone è ancora schizzinoso, per non dire anche un po' razzista, ma questa è un'altra storia. E poi, a far lucidare ancor di più quel talento, c'era un fratello illustre: Abedi Pelé, ex-stella del Marsi-

hanno sorretto in avventure ben più rischiose che una polemica da quattro soldi con un miliardario del pallone italiano. Ayew ha fatto mezzo giro del mondo: ha giocato nel Metz, soggiornando in Francia due anni (dal 1990 al 1992); ha giocato nell'Al Ahli, in Qatar, fino al novembre scorso, quando il Lecce, dopo un provino durato dieci giorni, ha dato l'ok per il trasferimento in Italia. Vent'anni (è nato il 28 dicembre 1973) e tre continenti negli occhi, nelle gambe e nella mente. Vita vissuta, la sua, ben diversa da quella dei ragazzotti delle nostre contrade che a vent'anni, al massimo, possono superarlo solo nel conto in banca.

Non c'è solo il giro di tre

continenti, nel curriculum calcistico di Ayew. Le sue treccine alla Gullit hanno già danzato attorno a lui: un sorriso alle Olimpiadi di Barcellona. Il suo Ghana conquistò la medaglia di bronzo; Kwame ottenne un argento immaginario, ovvero il titolo di vice-capocannoniere con un score di sei gol, superato solo dal polacco Jurkiewicz. Otto Pfister, il tecnico tedesco che per cinque anni ha guidato tutte le selezioni nazionali del Ghana, parlando di lui, recentemente, è stato prodigo di elogi: «Ayew è un talento naturale, dotato di tecnica sopraffina. Trova il gol con facilità, ma deve tenere a bada, per diventare un campione, l'egoismo. L'individualismo è peccato di gioventù, ma in Italia, vedrete, Kwame capirà».

E in Italia ha faticato un po' a capire, Ayew. Ha trovato un allenatore, Sonetti, con il quale comunicava con un interprete particolare, il brasiliano Toffoli, l'uomo che si è dovuto far da parte per dare il via libera all'acquisto del ghanese: qualche giorno dopo ha conosciuto un tecnico nuovo, Rino Marchesi, e un giocatore tedesco, Gumprecht, che ha fatto l'esatto contrario di Ayew: è sbarcato in Italia senza aver mai giocato una partita nella Bundesliga; nella partita di esordio, con la Roma, ha conosciuto i garretti dei giocatori italiani. Due mesi di apprendistato, fino al gol dell'altra sera, che ha spalancato le porte di un sorriso largo tre continenti. Dentro, ci sta la piccola grande storia di Kwame Ayew.

BREVISSIME

Under 21. Da ieri la Nazionale di Maldini è in ritiro-stage a Cerveriano in vista dei quarti di finale dei campionati europei contro la Cecoslovacchia (9 e 23 marzo).

Basket. Nando Gentile non ha potuto rispondere alla chiamata di Messina a causa del ricicciarsi di un'artrosi ad una caviglia. L'Italia gioca domani ad Ancona contro la Bosnia.

Pelé e Santos. Il calciatore brasiliano cercherà di salvare la formazione con la quale è arrivato ai vertici mondiali ridotta oggi sull'orlo del fallimento.

Calcio. Darko Pancev ha accettato il trasferimento al Lipsia fino al termine della stagione agonistica.

Zeffirelli chiede scusa alla Juve. E il club torinese ritira la querela presentata contro di lui.

Atletica. Carla Tuzzi ha stabilito ieri a Montreal il record italiano dei 60 metri ostacoli fermando il tempo a 8"19.

Pallavolo, coppa campioni. La Maxicono giocherà stasera a Parma (ore 20) contro il Villeda Maribor. All'andata gli emiliani vinsero per 3 a 0.

Tennis. Italiani ko agli Open d'Australia. Fuori al 1° turno Caratti, Furlan Nargiso e Pozzi. Unico vincente Pescosolido.

Cricket. Il cricket femminile australiano è dominato da lesbiche e le giocatrici eterosessuali subiscono discriminazioni. Questa è l'accusa di una giocatrice, Denise Annets.

Terremoto Los Angeles. Il sisma di ieri sembra aver risparmiato gli stadi che ospiteranno semifinali e finali di Usa '94.